

Affari, chiacchiere e progetti

Con il polacco aumenta il numero dei tecnici giovani lanciati subito in serie A. «Le società puntano su di noi perché cercano idee e entusiasmo». L'allenatore del Lecce indica sei favorite per il prossimo campionato

Boniek: «Per amica scelgo una panchina»

Zibi Boniek sta per passare dai banchi alla panchina. La prossima settimana inizierà la sua avventura da tecnico alla guida del Lecce. Un debutto impegnativo, subito in serie A. Ma quella degli allenatori buttati precocemente nella mischia, è ormai una moda diffusa. In quest'intervista Boniek a tutto campo, giudica il Mondiale, analizza la prossima stagione, dice la sua sugli arbitri.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Zibi Boniek è a Porto Santo Stefano. Un fine settimana al mare, prima del ritorno a Cerveriano. Stamattina l'ex nazionale polacco, insieme agli altri ventotto colleghi che hanno partecipato al Master per allenatori di prima categoria, sarà infatti regolarmente ai banchi dell'Aula Magna del centro tecnico federale. L'ultima fatica, prima di iniziare la prima avventura da allenatore: lunedì prossimo il suo Lecce si raduna a Roccaraso, in Abruzzo. Il suo italiano, al telefono, è quasi perfetto.

Boniek, lei inizia la sua nuova carriera imboccando subito la strada principale. Sarà il tecnico più giovane della serie A, allenerà una squadra che, almeno negli obiettivi iniziali, dovrà pensare a salvarsi. Non c'è il rischio di bruciarsi?

E perché? Guardiamo la classifica finale dello scorso campionato: sono retrocessi Udinese, Verona, Cremonese e Ascoli, guidate da tecnici non certo di primo pelo. Marchesi, Bagnoli, Burginich e Agropoli hanno molta esperienza, lavorano in serie A da anni, eppure non sono riusciti a salvare le loro squadre. La verità è che la fortuna degli allenatori dipende dai giocatori: se hai gente forte arrivi lontano, altrimenti è

dura per tutti. Rispetto al passato, però, le società si affidano di più ai tecnici giovani.

Il calcio cammina più in fretta, c'è voglia di volti nuovi e le società puntano sui tecnici giovani forse perché preferiscono affidarsi all'entusiasmo e alle nuove idee. In ogni caso non c'è da scandalizzarsi troppo se un allenatore arriva subito alla serie A: lavorare in A o C non fa differenza. Cambia il contorno, voglio dire la pressione dell'ambiente e dei mass media, ma il calcio è uguale dappertutto.

Anche nel mercato, soprattutto per quanto riguarda gli stranieri, qualcosa sta cambiando. Dal Brasile arriverà un portiere, Taffarel, e si importano sempre più difensori.

Sono i segnali di un calcio che sta cambiando. Una volta era l'Italia la patria di portieri e difensori, adesso pure gli altri hanno capito l'importanza del gioco difensivo e le loro scuole cominciano a produrre talenti interessanti.

Il Mondiale: si è detto che questa edizione di Italia 90 non ha offerto nulla di nuovo. Nessuna novità tattica, nessun nome, tranne il nostro Schillaci, e l'ingesse Gascoigne. Milla ha fatto not-

zia per i suoi trentotto anni, ma era un volto già conosciuto.

Si è visto un calcio più difensivo, poco spettacolare, ma qualche novità c'è stata. Si va verso un football più elastico: si alternano il 3-5-2 e il 5-3-2. Tre difensori centrali, due laterali mobili, che si alternano in difesa e a centrocampo, dove fissi giocano in tre, e le due punte, che fanno molto movimento e partono da lontano. Un calcio interessante: il mio Lecce giocherà così. La novità emersa in questo Mondiale, comunque, è il ruolo della panchina. Ha ragione Vicini, ormai si gioca in sedici: entra Schillaci e segna, entra Platt e segna, Milla lo butta dentro nell'ultima mezz'ora e risolve la partita. In un calcio che aumenta i ritmi di gioco, i cambi diventano sempre più importanti. E pure sul vuoto dei personaggi non sono d'accordo. Schillaci è stato la grande sorpresa, il più bravo sicuramente, ma non è stato l'unico a imporsi. Platt ha fatto vedere delle buone cose, lo stesso Gascoigne mi è piaciuto.

Molto buono anche Walker, il difensore inglese. Il problema è che emergere è più difficile rispetto al passato, anche perché i valori si sono livellati. Nell'Est che cambia, quanto potrà cambiare il calcio?

Superati i primi scompensi, credo si viaggerà decisi verso il professionismo ufficiale. L'entusiasmo e la nuova organizzazione ripoteranno in alto scuole ulteriormente in crisi, come quelle polacca e ungherese. Non ci sono i talenti, ma questo è un problema comune.

Il caso Schillaci dovrebbe far riflettere l'estate scorsa, a ventinque anni, Totò ha preso l'ultimo autobus per

tentare il grande salto. Eppure fra C e B l'attaccante azzurro aveva sempre segnato: perché un giocatore come lui arriva nel calcio che conta così tardi?

Il caso Schillaci non è il primo. Per sfondare, si sa, ci vuole anche un pizzico di fortuna. Proviamo a vederla in un altro modo: qualcuno si accorgeva di Schillaci tre anni fa e lui falliva. Certi giocatori, fra l'altro, maturano più lentamente. Probabilmente in passato lui non aveva convinto.

Da Schillaci si scivola inevitabilmente al discorso Juve: una squadra rinnovata, con otto arrivi, cinque dei quali destinati a partire titolari. Una linea d'attacco composta da Haessler, Marocchi, Schillaci, Baggio e Casiraghi promette gol e spettacolo, ma anche molto lavoro per Malfredì per far quadrare gli schemi.

Conosco bene Malfredì, lo considero uno dei tecnici più intelligenti in circolazione. Ha testa e idee per portare lontano la Juve.

Sacchi ha già stilato la griglia di partenza della prossima stagione: l'Inter in pole position, poi la Juve, terzo il Milan.

In estate ognuno cerca di mascherarsi. Io, comunque, la vedo diversamente: vedo sei favorite per lo scudetto: le due milanesi, la Juve, il Napoli, la Sampdoria e la Roma. Sono le sei società che finora hanno operato meglio sul mercato.

La stagione dopo il Mondiale è sempre particolare. I nazionali faticano a recuperare, molti accusano una flessione: su quale elemento dovranno puntare i tecnici per recuperare i giocatori che hanno partecipato a Italia 90?

Si deve lavorare soprattutto sul piano psicologico. Non si può pretendere da questi giocatori una ripresa normale. Ci vuole un recupero graduale, senza forzare, bisogna far passare la nausea del pallone. Alla stanchezza fisica invece non credo: le vacanze sono sufficienti a ricaricare le batterie.

Gli arbitri: archiviato un Mondiale sicuramente negativo per il settore, in Italia è tempo di rinnovamento. La Can sta ristrutturando i vertici. E dalla stagione 82-83 si passerà al professionismo: cambierà qualcosa?

Non credo. Gli errori arbitrali ci saranno sempre. Dagli errori dei dilettanti passeremo a quelli dei prof. La verità è un'altra: l'arbitro, spesso, è un alibi. Se una squadra sbaglia dieci occasioni da gol e poi perde 1-0, magari su un calcio di rigore un po' dubbio, si dà la colpa all'arbitro. Ammettiamo l'errore del direttore di gara: ma con le dieci occasioni sprecate come le mettiamo? Per migliorare, si dovrebbe parlare meno degli arbitri. E poi bisogna lasciare all'arbitro la facoltà di interpretare la gara. La decisione di fare fuori Agnolin dalla fase finale del Mondiale è stata un'assurdità. Agnolin è stato un fuoriclasse. Nessuno come lui sapeva entrare nel clima della partita.

Boniek, mancano cinque giorni alla chiusura del mercato: è soddisfatto del suo Lecce?

Siamo un po' in ritardo. L'arrivo di Mazinho è importante, ma non basta. Spero che si chiuda bene la trattativa con l'Università di Craiova per Popescu. Sarebbe un bel colpo. Ma occorrono altri due acquisti: un portiere e il sostituto di Barbas. Se indovineremo i nomi giusti, sarà un bel Lecce.



Zibi Boniek, 34 anni, dopo aver giocato nella Juventus e nella Roma la prossima stagione debutterà sulla panchina del Lecce

Per Zibi è già pronto Mazinho brasiliano con Bibbia in valigia

Il primo brasiliano nella storia del Lecce lo ha ingaggiato Franco Juriano per potenziare la difesa. Si tratta di Mazinho, un terzino di 24 anni che tornerà utile a Boniek. Il suo arrivo costringerà il Lecce a licenziare l'ungherese Istvan Vincze che torna all'Honved Budapest. Gli altri due stranieri dovrebbero essere il numero Popescu e un argentino (da scegliere tra Barbas e Pasculli).

LUCA POLETTI

LECCO. Ha trovato tanto calore da parte della gente, un clima simile a quello della sua terra nata, ma soprattutto in una società simpatica. Iomard Nascimento, detto Mazinho, come i suoi genitori lo chiamano sin da piccolo, ha iniziato così l'altro ieri l'avventura in Italia. Nato a Santa Rita di Jacutinga, nello Stato del Paraíba, l'8 agosto 1966, a soli 16 anni passò al Vasco da Gama, squadra dove domenica prossima giocherà la sua ultima partita prima di trasferirsi

definitivamente in Italia. «Ho già conosciuto il mio nuovo allenatore - ha detto - ed è stato molto simpatico nei miei confronti. Ha detto che non soffrirò di saudade, saprà come tenermi impegnato e farmi star bene».

Non conosceva il presidente Juriano che ha incontrato per la prima volta l'altro ieri. «Assomiglia a mio fratello più piccolo», ha detto Juriano. Il procuratore Giovanni Branchini che tanto ha fatto per il passaggio di Mazinho al Lecce, ha tradot-

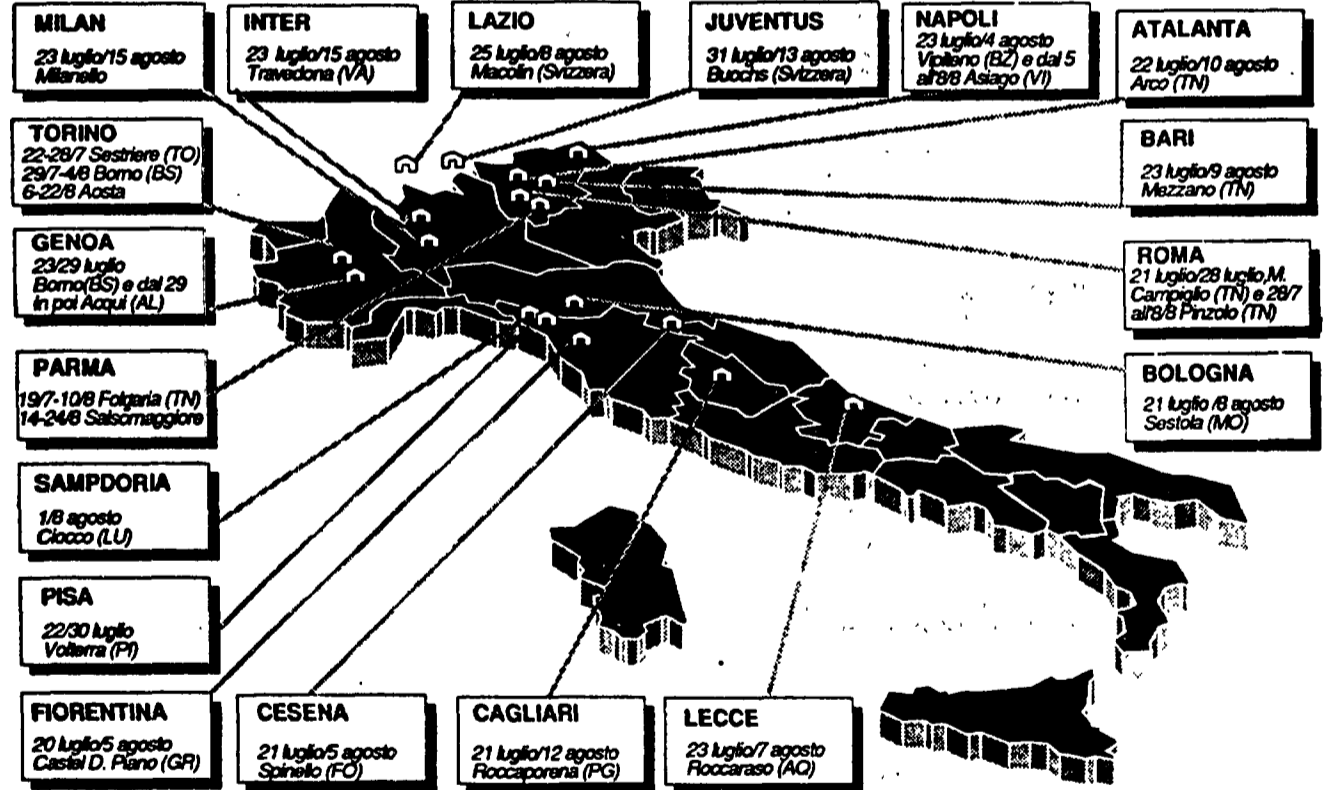
to all'istante la frase e gli risate da ambo le parti. Insomma, c'è già un certo feeling tra il brasiliano e i suoi nuovi dirigenti. In Brasile ha vinto uno scudetto, ma in Puglia dovrà lottare per salvarsi. «Questo non mi spaventa - ha commentato - la salvezza è il primo passo. Chi può escludere poi che si possa andare più avanti?».

Non parla l'italiano, ma lo comprende abbastanza bene. Attraverso un interprete dice che per lui non è un problema il ruolo dove Boniek vorrà utilizzarlo: in difesa o a centrocampo è pronto a dar manforte ai suoi nuovi compagni. «Attualmente nel Vasco da Gama - spiega - sto giocando sulla fascia sinistra, ma sono disponibile a fare anche il terzino dalla parte opposta, anche perché sono un destrorso».

La non utilizzazione ai recenti Mondiali non lo ha per niente scoraggiato. «Anzi, mi ha dato una carica maggiore. Ho continuato ad allenarmi e sono a buoni livelli. Arriverò al ritiro già in forma. Sono molto soddisfatto per la convocazione con la mia nazionale, peccato che non mi sia stata data la possibilità di giocare. Però venire qui in Italia è per me un grosso onore e riconoscimento: attualmente è qui la patria del calcio e si gioca il campionato più bello del mondo».

In attesa di affiancarsi al numero Popescu, il libero che forse arriverà a fine settimana, dichiara di aver visto giocare ai Mondiali e che gli ha fatto un'ottima impressione. Il suo hobby è quello di ascoltare la musica leggera e soprattutto il suo artista preferito, Lionel Richie.

Mazinho è un «atleta di Cristo», cioè di religione battista. Ma non si metterà a distribuire la Bibbia, come ha fatto recentemente in Italia Amaniolo. Per il momento la sua grande aspirazione è solo quella di conquistare la fiducia dei leccesi.



Il pallone va in ritiro Oggi parte da Pisa

ROMA. Tempo di ritiri per le squadre di calcio italiane. Oggi «apre» la Pisa, una neopromossa in A. Il 18 toccherà poi a Genova e Fiorentina. L'Inter si radunerà il 22, Napoli e Milan il 23. L'ultima della serie sarà Juventus, appuntamento per i giocatori il 30 in sede, giorno successivo partenza per Buochs, in Svizzera. Gli «azzurri» godranno naturalmente di qualche giorno in più di riposo, mediamente almeno una settimana. Oltre alla Juve, l'unica squadra che ha scelto un ritiro non italiano è la Lazio che sarà anch'essa in Svizzera, ma a Macolin. Rispetto all'anno passato, sono quattro i club che hanno deciso di effettuare la preparazione in località diversa. Oltre alla Lazio, che ha lasciato il ritiro emiliano di Serramazzoni, c'è il Cesena che abbandona il Trentino (Andalo)

per le colline romagnole (Sportilia Spinello); c'è l'Atalanta che si sposta di pochi chilometri da Roncegno ad Arco, sempre in Trentino. Breve spostamento rispetto a dodici mesi fa anche per il Napoli: anziché Madonna di Campiglio, ritiro stoppiato in Alto Adige (Viipiteno dal 23 luglio al 5 agosto) e in Veneto (Asiago dal 6 al 13 agosto). Per i partenopei ci potrebbe essere ancora una volta l'incognita-Maradona: sarà puntuale il Pibe a rientrare in Italia o avremo un'altra telenovela come quella dell'89? Ritiri superconfermati invece per le altre. Inter e Milan a Travedona e Milanello, Juve a Buochs; Fiorentina a Castel del Piano; Bologna a Sestria; Roma a Pinzolo (ma anche a Campiglio); Bari a Mezzano di Primiero, Genoa a Borno e poi Acqui Terme; Lecce a Roccaraso; Sampdoria al Ciccio.

LE DATE E LE SEDI		
ATALANTA	20/7	sede
BARI	23/7	Mezzano (TN)
BOLOGNA	21/7	sede
CAGLIARI	21/7	Roccaporena (PG)
CESENA	21/7	sede
FIorentina	20/7	Castel del Piano (GR)
GENOVA	18/7	sede
INTER	22/7	Travedona
JUVENTUS	30/7	sede
LAZIO	24/7	sede
LECCE	23/7	Roccaraso
MILAN	23/7	Milanello
NAPOLI	23/7	sede
PARMA	19/7	sede
PISA	16/7	sede
ROMA	21/7	Madonna di Campiglio (TN)
SAMPDORIA	31/7	sede
TORINO	22/7	sede

Una voce contro. Diventato famoso tre anni fa col Pescara, oggi l'allenatore è già fuori dal giro. E «spara» su tutto e tutti

Galeone accusa il calcio «Sport da raccomandati»

Lo ha chiamato solo la Casertana. Giovanni Galeone, in vacanza ad Ischia ospite del nono meeting estate, racconta perché è così difficile allenare per un cane sciolto. «Mi fanno scontare ancora quella retrocessione con il Pescara». L'ex tecnico del Como ha giurato che non rimetterà più piede in B. «In serie A ci sono arrivato, non mi hanno chiamato. Ed ora non tornerò mai indietro».



Giovanni Galeone, ex tecnico del Como, con la moglie Anna Maria

FRANCESCA DE LUCIA

ISCHIA. Cane sciolto. Giovanni Galeone accoglie la definizione con un sorriso. La sua faccia da marinaio scalfato è scomparsa dai giornali, l'ex profeta della zona (con Sacchi siamo stati i primi a farla in B. Io vinco il campionato, lui andò al Milan) è un allenatore disoccupato che «sta scontando ancora quella benedetta retrocessione col Pescara. Per un punto solo...».

Galeone, dopo il Pescara però è retrocesso anche con il Como.

«Quella è stata la scelta più illogica della mia vita. Mi ero ripromesso di non prendere mai una squadra a campionato iniziato. E poi in B! Ho giurato che non ci allenerò più. Oggi il livello della B è bassissimo, mica come quando c'era il mio Pescara... Sapete che vi dico? Il Como, forse, non l'ho mai allenato. Il guaio è che se non avessi accettato, oggi sarei a Pescara o avrei potuto scegliere tra tre o quattro società di A. E pensare che a me i laghi hanno sempre fatto paura».

Ma c'è ancora posto per Galeone nel calcio italiano?

«La verità è che sto pagando il fatto di essere un cane sciolto. Io non ho mai telefonato ad un direttore sportivo o quello di un giornale. Non conosco

Candido Cannavò (direttore della «Gazzetta dello sport»), non sono mai stato al «Processo del lunedì». Oggi potrei essere invece al posto di Scoglio a Bologna. Corioni ha una simpatia per me. Ma il direttore sportivo è Riccardo Scoglio a Genova. E prima aveva chiamato Zeman, un altro suo uomo. Certo, non scopro niente. Lo sanno tutti che se non sei legato a certe holding non lavori e che se Moggi ti dice di andare ad allenare magari in C, devi andarci perché un giorno sarai ripagato...».

Gli allenatori quindi secondo lei sono scelti esclusivamente dai manovratori occulti?

«Non tutti. Le grandi società fanno delle scelte ponderate. Ma le altre no. Ora per esempio vanno molto di moda gli ex giocatori come Boniek o Graziani, magari sarà questione di immagine. Poi escano fuori dei nomi... gente di C che dichiara di avere tre o quattro richieste. Tutter ballo! A me non mi ha chiamato nessuno. Anzi no, mi ha chiamato la Casertana. Ho detto: grazie, sono molto caro ma non è questione di soldi. Con quel calcio ho chiuso, allenerò solo in A. Dicono che sono retrocesso? Allora Frosio che allena

TOTIP		
1*	1) Inlying	1
CORSA 2)	Grata As	2
2*	1) Isoverde	2
CORSA 2)	Ipernione Red 2	2
3*	1) Erione Lb	1
CORSA 2)	Dimomo	2
4*	1) Inuso	2
CORSA 2)	El Gringo Cm	1
5*	1) Gasquet	X
CORSA 2)	Delger	2
6*	1) Impacciato	1
CORSA 2)	Garda Bi	2
Quote Non pervenute		